

## Arthur SCHOPENHAUER

### BIOGRAFIA E FORMAZIONE

Nasce nel 1788 a Danzica (oggi in Polonia, allora era città tedesca). Il padre era banchiere, la madre scrittrice molto colta e amante di arte e musica, così Schopenhauer conosce molti intellettuali come Goethe, Fichte e i vari idealisti.

Presto però matura un'avversione verso gli idealisti e soprattutto verso Hegel, che critica molto duramente: ad esempio Schopenhauer tenne alcune lezioni nello stesso giorno e alla stessa ora di quelle di Hegel per protesta verso di lui, ma nessuno andava alle sue lezioni quindi la sua carriera universitaria non ebbe molto successo così come il suo libro più importante "Il mondo come volontà e rappresentazione". In questo testo scrive tutta la sua riflessione e i punti chiave del suo pensiero. A metà '800 entra nei circoli europei, quando si iniziava a discutere sull'idealismo.

Schopenhauer muore nel 1860 e solo poco prima della sua morte vede riconosciuto valore alla sua opera. Scrive poi "Parerga" (cose omesse) e "Paralipomena" (continuazione di opere di un altro, titolo usato anche da Leopardi nel suo poemetto satirico). Questi titoli suggeriscono che queste opere non rappresentano qualcosa di nuovo e i temi trattati sono gli stessi ma divisi in vari saggi che trattano alcuni aspetti particolari del suo pensiero.

### IL RAPPORTO CON KANT: FENOMENO E NOUMENO

Schopenhauer quindi parte da Kant, in opposizione a Hegel. Nella sua opera Schopenhauer si propone di continuare e completare il pensiero kantiano, interpretando in modo particolare il pensiero kantiano, in un modo che Kant non avrebbe mai approvato

Schopenhauer dà una nuova definizione di ad esempio per la definizione di fenomeno e noumeno.

Per Kant:

- fenomeno = ciò che conosciamo e cogliamo con le 12 categorie
- noumeni = cosa in sé, che non possiamo conoscere

Per Schopenhauer: testo pagina 25 → **"Il mondo è una mia rappresentazione: ecco una verità valida per ogni essere vivente e pensante, benché l'uomo possa soltanto venirne a conoscenza astratta e riflessa. E quando l'uomo sia venuto di fatto a tale conoscenza, lo spirito filosofico è entrato in lui."**

Kant voleva creare concetti universali, ma qui si parla di "mia", quindi di un qualcosa di soggettivo. Schopenhauer definisce il fenomeno come qualcosa di totalmente soggettivo e allo stesso tempo apparente e illusorio, quindi come una rappresentazione che nasconde e occulta la vera realtà delle cose.

Il fenomeno è "sogno" che non ci permette di cogliere la realtà.

### IL VELO DI MAYA

Schopenhauer fu il primo a leggere testi antichi della religione mistica indiana ("Veda" e "Purana") e introduce quei concetti nelle sue opere. Esprime il concetto del fenomeno come illusione attraverso l'immagine del **"velo di Maya"**: è Maya, il velo ingannatore, che avvolge gli occhi dei mortali e fa loro vedere un mondo del quale non può dirsi né che esista, né che non esista. Il fenomeno è inteso come un velo che impedisce di vedere la vera realtà (è l'opposto di Kant, dove il fenomeno è la realtà stessa di quello che conosciamo).

La distanza tra la prospettiva di Kant e quella di Schopenhauer è spiegata bene attraverso il concetto di **rappresentazione** (Kant già lo usa ma Schopenhauer lo intende in modo diverso):

- Kant intende la relazione tra soggetto che conosce e l'oggetto rappresentato (il fenomeno), ma il fenomeno è comunque qualcosa di esterno a me, quindi esterno al soggetto
- Schopenhauer: il fenomeno è qualcosa che si produce ed esiste solo all'interno del soggetto. Il fenomeno quindi è una rappresentazione soggettiva, che esiste solo dentro la coscienza

La rappresentazione viene definita come **la realtà in quanto oggetto di conoscenza da parte di un soggetto**: la rappresentazione ha infatti due aspetti essenziali e inseparabili, la cui distinzione costituisce la forma generale della conoscenza: il soggetto rappresentante e l'oggetto rappresentato.

La rappresentazione di Schopenhauer è un rapporto del tutto diverso di quello indicato da Kant. Il mondo è quindi un insieme di rappresentazioni e fenomeni illusori che il soggetto, attraverso le forme a priori, si costruisce. Questi fenomeni però oscurano, tramite il "velo di Maya", la visione della realtà autentica. Spazio e tempo sono paragonati a un prisma, che deforma le immagini delle cose. [p 8: Schopenhauer dice che gli altri filosofi avevano intuito queste cose]

Schopenhauer quindi pensa di aver trovato l'accesso al noumeno e dice che Kant ha tentato di arrivare al noumeno solo con l'intelletto (quindi con la via razionale), ma per Schopenhauer questo era ovviamente impossibile perché l'intelletto opera sulla base delle categorie (Schopenhauer raggruppa le 12 categorie in un'unica categoria chiamata "causa"). Schopenhauer dice che non siamo solo intelletto ma anche corpo: possiamo avere esperienza del nostro corpo dal punto di vista esterno ma anche interno, quindi possiamo sentire e cogliere dentro di noi qualcosa che rappresenta la verità profonda e l'essenza di noi stessi.

### LA VOLONTÀ DI VIVERE

Al noumeno non si arriva per via razionale ma lo si intuisce/coglie attraverso una via non razionale. Se io cerco di avere esperienza del mio corpo dall'interno sento una pulsione/energia/forza vitale che mi spinge a vivere e questa forza la chiama **"volontà di vivere"** (*Wille zum Leben*).

Il mondo lo colgo sia con i fenomeni, cioè l'insieme delle rappresentazioni, o da dentro, come volontà (concezione dualistica)

La volontà di vivere non è soltanto la radice noumenica dell'uomo, ma anche l'essenza segreta di tutte le cose, ossia la cosa in sé dell'universo. La volontà di vivere c'è in ogni essere della natura, dove si manifesta in modo inconscio, visto che solo nell'uomo essa è pienamente consapevole. Per questo la **forza vitale** spiega perché ogni essere, anche pianta e animali, cercano di vivere e continuare la specie a tutti i costi. Negli esseri inanimati è la volontà di conservarsi, negli esseri animati la vediamo soprattutto nell'energia vitale che porta a vivere, riprodursi e continuare la vita e la specie.

Quello che fa il corpo è la manifestazione della volontà interiore (ad esempio, se ho sete e sento questo bisogno in me, muovo il corpo per soddisfare il bisogno). La scoperta di questa forza dice che dentro di me ho un'energia vitale/una forza che sta alla base di tutto quello che voglio e di quello che fa il mio corpo.

NB: non è un rapporto causa-effetto, infatti la forza stessa si manifesta contemporaneamente all'interno e all'esterno. Per Schopenhauer il rapporto causa-effetto è razionale, quindi caratteristico del mondo fenomenico, che però è il "velo di Maya", illusione e parvenza che ci impedisce di cogliere la realtà così com'è. Le 12 categorie kantiane sono il "prima deformato" con cui noi a livello fenomenico vediamo la realtà, ma secondo Schopenhauer le forme a priori ci nascondono e deformano la realtà.

La volontà di vivere è al di là di spazio, tempo, causa-effetto, quindi è:

- **unica**: attraverso spazio e tempo frammentiamo le cose, ma la volontà è al di là di spazio e tempo ed è uguale per tutti. Inoltre non è solo una facoltà umana, ma è una forza che sta in tutte le cose e si manifesta in gradi e modi diversi in tutti gli esseri
- **eterna**: è al di là del tempo ed è anche indistruttibile, perché c'è e ci sarà per sempre, in quanto principio senza inizio e fine
- **irrazionale, incausata e senza scopo**: è al di là del rapporto causa-effetto. A livello fenomenico ragioniamo attraverso il rapporto causa-effetto, come quando si mangia perché si ha fame, quindi si fa qualcosa di specifico perché si ha una motivazione. Ma se mi chiedo "perché voglio?" non trovo una risposta razionale, ma "voglio perché c'è in me una volontà irresistibile che mi spinge a volere" e questa volontà non ha alcuna meta oltre se stessa

Vedi T3 p28: "Una forza che nel suo insieme non ha alcun senso" → La razionalità (causa) è rapportata alla ragione. La tesi è che la vita sia un ciclo, quindi una ripetizione infinita degli stessi eventi; la motivazione e la causa quali sono?

#### QUAL E' IL SENSO DELLA VITA?

La vita non ha un senso razionale, perché è il risultato di una volontà irrazionale che è quella di vivere e continuare a vivere e riprodursi per continuare la vita e la specie. Questo è in opposizione a ciò che diceva Hegel e altri.

#### E DIO?

Dio è un'illusione che gli uomini hanno costruito per mascherare questa realtà che è difficile da sostenere, per cui Dio è un'illusione per nascondere questa verità dolorosa.

#### PLATONE E LE IDEE

Schopenhauer ammira molto Platone e la sua concezione dualistica basata sul mondo delle idee e il mondo delle cose (due criteri molto diversi per Schopenhauer).

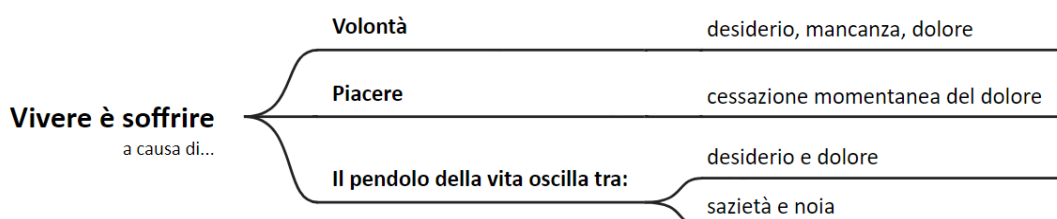
Per Schopenhauer ci sono due gradi di oggettivazione: le idee e i fenomeni. Le idee sono intese in senso platonico, quindi come una volontà che si oggettifica in modelli/archetipi (perfetti e sempre uguali). Ogni essere fenomenico è una copia imperfetta di queste idee perfette.

#### IL SIGNIFICATO DELLA VOLONTA' → MANCANZA E SOFFERENZA

Se questa è l'essenza della realtà, quali sono quindi le caratteristiche dell'esistenza? "Volontà" significa che se uno vuole qualcosa, la desidera, e se la desidera è perché gli manca. La volontà nasce dalla mancanza, che però genera sofferenza, che è una caratteristica non solo umana ma di tutti gli esseri. La soddisfazione di questo desiderio è però sempre parziale, come nella **teoria del piacere**, espressa in Leopardi, Pietro Verri, Lucrezio e filosofie ellenistiche.

Schopenhauer conosceva Leopardi, ma non sappiamo se Leopardi abbia mai letto Schopenhauer (anche perché non aveva molto successo)

Il piacere è assenza di dolore, ma prima del piacere serve il dolore che però cessa temporaneamente grazie al piacere (che però è momentaneo) vedi t4 p29



### collegamento: TEORIA DEL PIACERE IN LEOPARDI

La teoria del piacere di Leopardi si basa sul fatto che la massima ispirazione per l'uomo è il piacere. Secondo Leopardi, l'anima umana mira unicamente al piacere e quindi alla felicità. Questo è un desiderio che non ha limiti né di durata (non si esaurisce fino a che non finisce la vita) né di estensione (il desiderio del piacere è inesauribile perché riguarda il piacere in sé, e quindi non possono esistere singoli oggetti che lo soddisfino). Infatti l'uomo desidera un piacere infinito, ma è inevitabilmente destinato ad essere sempre insoddisfatto ed in tensione perché la sua unica possibilità è arrivare a raggiungere piaceri finiti. Il conseguimento di un oggetto di desiderio non spegne il desiderio del piacere, in quanto risponde con qualcosa di finito a una richiesta infinita. La diretta conseguenza risulta essere l'inappagamento, perché una volta raggiunto un piacere questo risulta essere momentaneo e non eterno.

### LA NOIA

Se il piacere non si consolida, per Schopenhauer si arriva alla noia, che insieme al dolore è l'unico altro destino possibile per l'uomo.

### IL PESSIMISMO

La filosofia di Schopenhauer è molto pessimistica.

**Pessimismo cosmico o metafisico:** la sofferenza non è solo nel mondo, ma nel principio stesso da cui esso dipende. L'uomo la sente maggiormente solo perché in lui la volontà è cosciente e quindi prova questa sofferenza.

Se questo è vero e se ogni essere ha in sé una forza e un istinto che lo porta a vivere e sopravvivere a scapito degli altri, l'unico rapporto possibile sarà di lotta e conflitto. Vedi formica d'Australia (p 13): la lotta non ha altra motivazione se non portare alla supremazia di un qualche essere.

Il conflitto non è come quello di Hegel (tesi + antitesi = sintesi): qui il conflitto è perpetuo e fine a se stesso ed è la legge dell'universo che non porta mai a una pacificazione.

### L'AMORE

Schopenhauer ha una concezione molto cinica: vede nell'amore uno strumento della volontà per portare alla perpetuazione della specie.

Nella prima metà dell'800 Schopenhauer dice che nell'amore la componente fondamentale è quella sessuale e quindi si diverte a demistificare le immagini e le idee della sua epoca. Non si limita alla superficie della dimensione amorosa e dice che il fine dell'amore sono solo il sesso e la procreazione (p 13).

Questo genera un paradosso: molti credono di realizzare se stessi nell'amore e nell'unirsi con l'altro, ma durante l'atto sessuale **l'uomo diventa strumento della volontà**, che vuole solo perpetuare la specie. L'atto sessuale è accompagnato da un particolare piacere che funge come esca (*"due infelicità che si incontrano, due infelicità che si scambiano e una terza infelicità che si prepara"*).

Schopenhauer era anche molto misogino e dice che le donne solo belle sono da giovani, cioè quando possono fare figli e per questo sono delle "esche per gli uomini", perché simboleggiano un piacere fugace (quello dell'atto sessuale).

Questo viene ripreso da Freud.

### L'ATEISMO FILOSOFICO

Vedi figura del Buddha: p 15 - *"Se un Dio ha creato questo mondo, io non vorrei essere Dio; l'estrema miseria del mondo mi strazierebbe il cuore"*. Schopenhauer intende che se il mondo è sofferenza e Dio è buono, il mondo non può essere stato creato da Dio.

Le religioni sono inoltre viste come "metafisiche per il popolo". La conseguenza è quindi l'ateismo filosofico: per Schopenhauer viviamo nel peggior mondo possibile (vedi "pessimismo cosmico") e se questo mondo è stato fatto voluto da Dio, egli non vorrebbe essere Dio.

### IL RIFIUTO DELL'OTTIMISMO SOCIALE

Rousseau diceva che l'uomo vive in società (*zoon politikon* di Aristotele), ma per Schopenhauer l'uomo vive con gli altri solo perché ne ha bisogno e da solo non potrebbe sopravvivere. L'uomo è quindi soggetto alla volontà ed è egoista perché vuole vivere a scapito degli altri e quindi è intrinsecamente malvagio: per Schopenhauer la regola dei rapporti umani è sostanzialmente conflitto e tentativo di sopraffarsi reciprocamente (p 16).

### SVALUTAZIONE DELLA STORIA

Per Hegel era fondamentale, qui la prospettiva è differente: per Schopenhauer la storia è inferiore alla filosofia, perché la storia ha a che fare con eventi particolari e se si rimane alla superficie della storia umana, le vicende e le azioni degli uomini sono uguali perché provocate sempre dagli stessi motivi (cioè dalla stessa volontà).

La conclusione è che non ci sia nessun progresso nella storia.

### IL SUICIDIO

Il suicidio non è fuori dalla volontà (perché l'uomo fa solo ciò che la volontà vuole) e sembra anche una via d'uscita alla sofferenza. Argomentazioni:

- 1) chi si suicida in realtà vuole la vita, perché non riesce a negare la volontà: chi si suicida vorrebbe vivere e dimostra un attaccamento alla sua vita, ma il suicidio è una protesta verso le avversità che non gli hanno permesso di realizzare ciò che voleva, ma quindi non è un sintomo di distacco e negazione della volontà
- 2) se uno si suicida, è solo uno; ma la volontà c'è in migliaia di altri esseri, quindi se anche uno si suicida non cambia niente e quindi col suicidio comunque non ti stacchi dalla volontà

### COME CI SI LIBERA DALLA VOLONTÀ?

L'unico modo per far finire la sofferenza è liberarsi della volontà. Ci sono alcune vie di liberazione:

L'ARTE: la conoscenza artistica è superiore di quella scientifica, perché questa è rivolta ai fenomeni, mentre quella artistica va al di là dei fenomeni. Quando guardiamo un quadro, in qualche modo ci stacciamo dal fluire fenomenico perché quando mi concentro nella visione di un'opera d'arte o di un brano musicale contemplo l'arte e l'arte riempie il mio spirito. L'oggetto artistico ci consente di **cogliere l'idea** e arrivare all'universale (attraverso un quadro di un tramonto colgo l'idea del tramonto, quindi vado oltre i fenomeni, perché colgo l'idea in senso "platonico")

Ci sono diverse forme d'arte, più o meno legate alla materialità: architettura, pittura, poesia, soprattutto tragica che ci fa cogliere la lotta tra gli esseri... la forma d'arte più alta è la musica, perché in essa l'aspetto materiale è minimo e solo legato alle onde sonore e proprio per questo ci permette di staccarci molto di più rispetto alle arti e alla materialità e ci consente di intuire la volontà stessa (quindi la radice metafisica del mondo)

L'ETICA: in Kant era totalmente razionale, un'azione era etica solo se veniva fatta volontariamente e razionalmente. Schopenhauer pensa che l'etica nasca da un sentimento, ovvero quello di **compassione** ⇒ sono portato a fare un'azione etica solo quando provo compassione e negli altri non vedo solo un "altro fenomeno", ma la presenza della volontà e quindi quando percepisco che anche gli altri soffrono e assumo un atteggiamento di compassione, perché capisco che gli altri risentono della volontà come ne risento io. Le azioni morali sono due:

- 1) **giustizia**: non fare male agli altri. Se riconoscono anche negli altri la manifestazione della volontà, freno la mia volontà in modo da non negare quella degli altri
- 2) **carità (agape)**: fare del bene verso gli altri, quindi assumere comportamenti di impegno attivo per fare del bene al prossimo, ed è l'unico amore vero in quando "sentimento disinteressato". L'*agape* è paragonato all'amore erotico, ma l'amore erotico ha un fine, l'*agape* è disinteressato e per questo è etico

### L'ASCESI (t5 p30)

L'ascesi è il **passaggio alla negazione della volontà**. *Per Schopenhauer è l'esperienza per la quale l'individuo, cessando di volere, la vita e il volere stesso, decide di porre fine al proprio desiderio di esistere, di godere e di volere, mediante alcune "rinunce" gli aspetti materiali della vita o ai piaceri (castità, umiltà...).* **L'esito finale è il "nirvana"**.

L'ascesi non è intesa in senso cristiano: l'ascesi è la negazione di alcuni aspetti materiali della vita per arrivare a congiungersi con Dio, ma per Schopenhauer Dio non c'è. L'esito dell'ascesi è qualcosa che assomiglia al nirvana buddista. Schopenhauer non argomenta razionalmente, perché l'ascesi è individuale e va al di là della relazione soggetto-oggetto, dice che l'ascesi porta "alla calma del mare, al profondo riposo, a fiducia e letizia come le Madonne di Raffaello, alla conoscenza razionale svanita così come la volontà".

Alla fine si arriva al nulla, perché togliendo tutto si arriva al nirvana, cioè una condizione di pienezza interiore

Schopenhauer non intraprese mai la via l'ascesi e gli vennero fatte molte critiche, tra cui: "la volontà, durante l'ascesi, dovrebbe negare se stessa, quindi è una contraddizione (come fa la volontà a voler andare contro se stessa?)".

Per questo Schopenhauer da immagini non reali ma artistiche e filosofiche. Lui come giustificazione diceva che, siccome ci sono stati degli asceti nel corso della storia, l'ascesi si può fare.

Dal 1860 questa filosofia ebbe riscontri crescenti, nonostante la debolezza interna, soprattutto Schopenhauer era andato oltre le ipocrisie della società dell'epoca.

---

### Soren Aabye KIERKEGAARD

#### VITA E CORRENTE FILOSOFICA

Nasce (1813-1855) a Copenaghen, In Danimarca, quindi non in uno dei centri culturali dell'epoca. Questa zona era segnata da un luteranesimo molto forte. Si iscrive alla facoltà di teologia ma non diventerà mai pastore.

Va a Berlino ad ascoltare Schelling ma rimane deluso dall'ambiente idealista.

Nella sua vita ci furono pochi "incidenti": la rottura del fidanzamento con Regina Olsen, che lasciò poco prima di sposarla senza mai dire perché.

La riflessione e la filosofia di Kierkegaard, come per Schopenhauer, non ebbe successo all'inizio, ma dopo la 1<sup>a</sup> GM si accese l'interesse per questa filosofia perché dopo le tragedie del '900 era impossibile pensare che il mondo fosse razionale e avesse un senso, quindi vengono messe da parte le filosofie positiviste e idealiste e si sviluppa la corrente dell'**ESISTENZIALISMO** che avrà un ruolo importante nella filosofia europea tra le due guerre anche per tutto il '900.

*L'esistenzialismo sostiene che l'individuo è libero di scegliere il proprio destino e che questa libertà comporta anche una grande responsabilità. In altre parole, si ritiene che ogni individuo sia responsabile delle proprie azioni e delle conseguenze che ne derivano.*

## OPERE

Kierkegaard scrisse moltissimo. Vedi:

- le *Carte* (o *Diario*): migliaia di pagine di osservazioni e riflessioni scritte non per la pubblicazione ma per lui stesso, pubblicate dopo la sua morte
- molti testi di carattere religioso: i *Discorsi religiosi* o *Discorsi edificanti*, pubblicati in tutto il corso della sua vita e destinati quindi alla comunità cristiana luterana di Copenaghen
- *Dissertazione*, con cui si laurea
- una serie di opere filosofiche scritto però sotto pseudonimo, che cambiava in ogni testo: sono *Enten-eller* (tradotto con la formula latina "Aut-aut" = "o-o"), firmato con il nome di "Victor Eremita", che figura come "curatore"
- altre opere importanti sono: *Sul concetto dell'ironia* (1841), *Timore e tremore* (1843), *Il concetto dell'angoscia* (1844), *La malattia mortale* (1849)

## CONTRO HEGEL E L'IDEALISMO

Kierkegaard: "I pensieri di un uomo devono essere l'abitazione in cui vive".

Kierkegaard paragona i pensieri di un uomo a un'abitazione, che non deve essere lasciata vuota ma va riempita con le azioni che facciamo giorno dopo giorno. Quest'affermazione è una critica agli idealisti, che secondo lui non mettevano in pratica le idee che invece hanno teorizzato. Questo per Kierkegaard è inammissibile: dice che Hegel non sapeva realizzare nell'esistenza quotidiana i valori e i messaggi che indica astrattamente nelle sue opere, quindi non dà con la testimonianza della sua vita alle idee che proclama di sostenere (come se "costruisse un castello e andasse a vivere in un fienile"). La sua *Dissertazione* di laurea è su Socrate e sulla sua ironia: in Socrate vedeva colui che ha dato testimonianza alle sue opere con la sua vita, accettando di morire e restando coerente. Socrate diventa un modello da contrapporre alla filosofia sistematica e idealista.

La verità quindi non è sistematica ma fittizia; non è oggettiva e uguale per tutti come per Hegel e per Kierkegaard la filosofia è un percorso che ci porta alla verità, che però è soggettiva.

🔑 **individualismo**: l'individualismo è irriducibile alla totalità, quindi non concorda con il "vero è l'intero" di Hegel. Kierkegaard rifiuta tutta la filosofia idealista.

## POSSIBILITA' E SCELTA

Se per Hegel tutta la realtà aveva uno svolgimento dialettico e necessario, per Kierkegaard l'elemento chiave diventa la possibilità (non più la necessità).

Il singolo individuo si trova quindi continuamente di fronte a scelte che hanno diverse possibilità e quindi la **scelta** diventa fondamentale. Kierkegaard però ne evidenzia soprattutto il carattere negativo nel senso che facendo una scelta escludo una possibilità e facendo una scelta sbagliata, in ottica religiosa, posso mettere a rischio l'anima dell'individuo.

Questo spiega anche gli pseudonimi: se la realtà non è la stessa per tutto non ha senso spiegare la propria filosofia, ma dare delle possibilità di vita e quindi delle scelte diverse per ogni persona (quindi per ogni pseudonimo). La sua opera maggiore, *Enten Eller*, indica appunto due possibilità opposte.

🔑 **concetti chiave**: **singolo, esistenza, possibilità-scelta** ⇒ il pensiero di Kierkegaard rifiuta l'impostazione Hegeliana e sistematica (non fa come Marx ma rifiuta proprio l'hegelismo).

Nuova forma dell'impostazione filosofica: Kierkegaard cambia anche il tipo di genere filosofico, rifiutando il trattato sistematico e tentando di rendere attraverso gli pseudonimi il racconto di diverse possibilità di esistenza. L'esistenza è quindi uno snodo che da scelte e possibilità multiple espresse anche dagli altereghi che servono proprio a dare diverse interpretazioni dell'esistenza. Non si nasconde attraverso questi pseudonimi, perché a Copenaghen tutti lo conoscevano: lo pseudonimo serve a prendere le distanze e dare una possibilità, inoltre è una parte di me che però non si identifica con il mio punto di vista. Cambiano pseudonimo dando tante possibilità di esistenza e diversi punti di vista.

Kierkegaard ha sempre cercato di mettere a fuoco la sua personalità e capire ciò che deve fare. Tutta la sua riflessione mira a scoprire quale sia la sua strada ma in questa riflessione c'è questa constatazione dell'impossibilità di ridurre la propria vita a un compito preciso e quindi scegliere un'alternativa unica: scegliere una possibilità gli fa perdere le altre; per questo dice che arriva al "**punto zero**", cioè l'indecisione permanente, l'equilibrio instabile tra le opposte alternative che si aprono di fronte a qualsiasi possibilità (p 33)

## I DUE STADI DELL'ESISTENZA: VITA ESTETICA E VITA ETICA

Nelle opere filosofiche esplora in particolare due di queste possibilità, quelle che lui chiama "**stadi dell'esistenza**", in particolare in "Enten-eller" analizza i due stati: **vita estetica / vita etica**.

Quest'opera è scritta da Victor Eremita che va da un venditore e compra un mobile, in un cassetto trova delle carte, divide i fogli in due gruppi chiamati "carte di A" e "carte di B" e le pubblica nel libro "Enten-eller":

- dalle carte di **A** è possibile ricavare la "**vita estetica**": (*Diapsalmata, Gli stadi erotici immediati, Il riflesso del tragico antico nel tragico moderno, Silhouette, Il più infelice, Il primo amore, La rotazione delle culture, Il diario di un seduttore*) sono scritte da un giovane esteta, che rappresenta chi conduce una vita improntata al piacere e alla bellezza, dell'estetica che cerca di cogliere l'attimo e approfittare di ogni occasione. Viene ripresa soprattutto la figura del Don Giovanni di Mozart

- dalle carte di **B** la “vita etica”: (*Validità estetica del matrimonio, L'equilibrio tra l'estetico e l'etico nell'elaborazione della personalità, Ultimatum*). Questi sono racconti scritti dal magistrato Wilhelm, e invitai al giovane esteta autore delle carte di A

#### Scheda 23/04 → LA VITA ESTETICA DI DON GIOVANNI

- tratto dalle carte di A, scrive che ci sono vari modi di sedurre
- Don Giovanni è “a-morale”: non fa mai scelte etiche (egli non rientra in alcuna determinazione etica)
- seduce non perché vuole, ma perché il suo modo di vivere è immediato ed è un “carpe diem”: è espressione del desiderio puro e quindi cambia continuamente
- è amorale perché vive desiderando e senza riflettere su quello che fa, quindi vive nell'immediatezza, non sceglie e prende quello che le circostanze gli danno
- la sua forza è il desiderio sensuale
- (si parla anche del Faust, che seduce una sola donna: Margherita)

Un altro protagonista delle carte di A (nel “il diario di un seduttore”) è Ioannes e la sua preda è Cordelia: lui è il seduttore intellettuale e la sua tecnica è rimandare la seduzione. Non gode del possesso della donna ma della rappresentazione della seduzione. Quello che lo rende un seduttore è il progetto di sedurre questa ragazza che all’inizio non voleva. Alla fine lei accetta e si fa sedurre ma lui la lascia e cerca un'altra donna, perché non sceglie mai. La caratteristica di fondo della vita estetica è quindi il **non scegliere**, il vivere attimo per attimo non completando la scelta. Alla lunga questa vita porta alla **noia**: Il Don Giovanni ripete continuamente lo stesso atto e questo lo porta alla noia e alla disperazione, perché il soggetto, non scegliendo mai, non è in grado di formare una sua personalità e quindi la sua vita alla fine non ha un senso. Di fronte a questa mancanza di senso uno può o continuare all’infinito o accogliere la disperazione in sé ed entrare nella vita etica, dove scelgo di non mettere da parte la disperazione ma di viverla.

Tra le due vite (estetica ed etica) c'è un abisso che si fonda su principi diversi, per questo si fa un “salto”.

#### fotocopia 23/04 → LA SCELTA

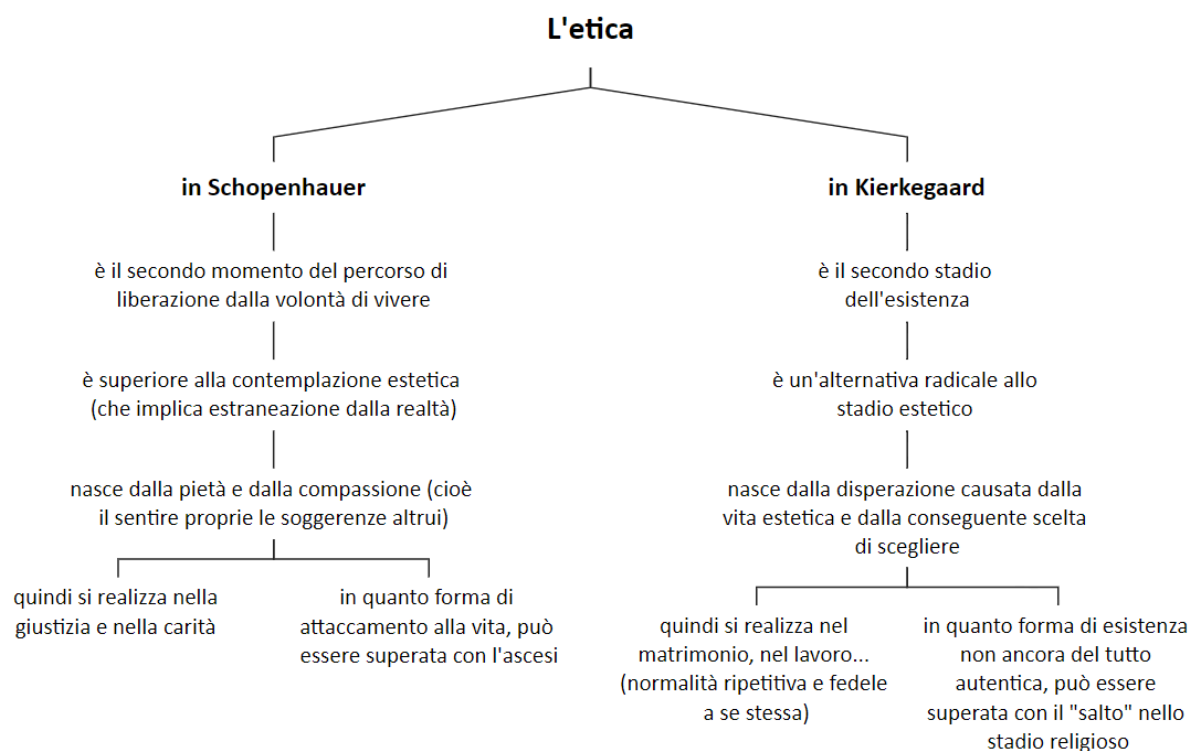
Nelle carte di B il protagonista è il giudice Wilhelm che scrive delle lettere all'esteta delle carte di A.

Wilhelm, in quanto giudice, deve continuamente fare delle scelte ed è l’incarnazione della vita etica. Non tratta questo argomento dal punto di vista teorico ma parla dell’esistenza e delle esperienze di questo personaggio (dalla riga 10 parla della vita del giudice). La vita etica ci pone di fronte a un modello: se voglio essere il buon marito ho un ideale, per cui devo conformarmi a questo ideale universale. Attraverso la scelta ci si forma anche la propria personalità.

Kierkegaard dice che noi siamo tutti peccatori e non possiamo non peccare, per cui questo ideale di perfezione è impossibile e la vita etica è destinata a naufragare nel peccato dell’individuo. C'è anche la paura di fare un passo irreversibile, che può portare alla dannazione in una prospettiva cristiana come quella di Kierkegaard

L'esito della vita etica è quindi il **pentimento** (arrivo a peccare e a pentirmi).

Anche questo stadio di vita quindi non è perfetto e apre a un'altra possibilità di vita: la vita religiosa, descritta in “Timore e tremore”.



⚠ Kierkegaard dice che non c'è una successione e tra i vari tipi di vita non è necessario che ci sia un passaggio attraverso tutti e tre gli stati (NON c'è nessuna dialettica o sintesi come quella hegeliana).



## LA VITA RELIGIOSA

Descritta in “Timore e tremore” (1843) e “Il concetto dell’angoscia” (1844)

La vita religiosa è un’altra opportunità di esistenza.

Con i termini “Timore e tremore” fa riferimento ad un episodio della “Genesi”, in cui Abramo riceve da Dio l’ordine di uccidere il figlio. “Timore e tremore” è l’atteggiamento di Abramo nei confronti di quest’ordine. Abramo decide di uccidere il figlio ma l’angelo lo blocca prima che possa farlo.

Kierkegaard sceglie questo episodio biblico proprio per mostrare la diversità tra vita etica e vita religiosa.

Per Kierkegaard non c’è continuità ma assoluta diversità: eticamente uccidere il proprio figlio è un omicidio, quindi se valuto l’ordine di Dio dal punto di vista della legge è un atto inammissibile e contro le regole dell’etica. Le regole etiche sono uguali per tutti; ma nella vita religiosa il comando di Dio è rivolto solo ad Abramo, quindi la vita religiosa è individuale e personale, tra Dio e l’individuo. Abramo non ha altri appoggi: Dio gli chiede un atto contrario alla legge e Abramo fa la sua scelta in solitudine e questa è l’altra caratteristica della vita religiosa: si è soli davanti a Dio (nella vita etica il singolo è inserito in mezzo a regole etiche universali).

Che certezza ha Abramo di essere nel giusto e di compiere un atto di fede e non un omicidio (gli altri lo valutano come un omicidio): Kierkegaard risponde che Abramo non ha nessuna certezza, l’unica certezza che può avere di star facendo un atto di fede è l’**intensità dell’angoscia** che prova.

La fede non è un principio generale, ma un rapporto privato tra l’uomo e Dio, un rapporto assoluto con l’Assoluto. Essa è il dominio della solitudine, un luogo in cui non si odono voci umane e non si scorrono regole. Da tutto ciò deriva il carattere incerto e rischioso della vita religiosa. C’è un solo segno indiretto: la forza dell’angoscia con cui chi è veramente eletto da Dio si pone proprio questa domanda. L’angoscia dell’incertezza era solo assicurazione possibile. La **fede** è appunto **certezza angosciosa**, angoscia che si rende certa di sé e di un nascosto rapporto con Dio

E’ un **paradosso**: l’angoscia nasce dal non essere certi, ma la stessa angoscia ti dice che stai facendo la cosa giusta nella vita religiosa.

La fede cristiana è “scandalo e paradosso” (Gesù ne è un esempio in quanto divinità che muore sulla croce come uomo).

Per Kierkegaard la caratteristica di fondo dell’esistenza è avere in sé elementi contraddittori e irrazionali (diverso dagli idealisti).

## L’ANGOSCIA E LA DISPERAZIONE

Ne “Il concetto dell’angoscia” (1844) e “La malattia mortale” (1849), Kierkegaard parla di angoscia e disperazione.

Differenza tra angoscia e disperazione:

- angoscia: sentimento che prova l’uomo rispetto al mondo (quindi l’esterno)
- disperazione: condizione dell’uomo nei confronti della propria interiorità

L’ANGOSCIA: l’angoscia viene anche definita come il sentimento del possibile, quindi la condizione generata dal sentire di essere di fronte alla possibilità, quindi al fatto di dover scegliere. L’angoscia è diversa dalla paura perché la paura si ha verso qualcosa di specifico, l’angoscia si prova nei confronti di qualcosa di più generale e da cui non si scappa.

p 39: l’inquietudine nasce quando Adamo inizia a rendersi conto che ha la libertà di scegliere e quindi la vita lo mette di fronte alla scelta. Per Kierkegaard la possibilità è sempre drammatica perché si può sbagliare.

L’angoscia costituisce la vita umana: la si può negare come esteta, ma la si ritrova nell’esistenza umana stessa.

L’angoscia è inoltre riferita sempre al futuro: la scelta fatta può dare sofferenza, ma l’angoscia è rivolta al futuro.

p 40: L’angoscia è insuperabile ed è la condizione fondamentale dell’uomo nel mondo.

Perché devo scegliere l’angoscia? Perché è costitutiva della vita e la vita religiosa apre a Dio e la fede in Dio è la fede in colui che può tutto.

DISPERAZIONE: la disperazione è invece la condizione dell’uomo nei confronti di se stesso: quando non riesce a strutturare la propria personalità (come l’esteta che rifiutandosi di scegliere non riesce a costituire una propria personalità perché non vuole essere se stesso) oppure quando l’uomo vuole essere se stesso e crede di essere sufficiente, ma anche in questo caso si accorge di non esserlo. In entrambi i casi l’esito è la disperazione che può essere eliminata con la fede, cioè il riconoscere la propria dipendenza da Dio. [vedi collegamento con “L’urlo” di Munch]

## ATTIMO

Hegel parlava della storia come successione di momenti; secondo Kierkegaard l’elemento fondamentale è la singolarità e l’attimo perché il rapporto Dio-uomo avviene in un attimo e al di fuori della storia.

Definizione: *secondo Kierkegaard la fede ha carattere di “attimo”, in quanto implica una subitanea intersezione dell’eternità del tempo, ossia un’improvvisa discesa della verità divina nella vita dell’uomo. Proprio perché comporta un incontro paradossale tra la linea verticale delle trascendenze e quella orizzontale dell’immediatezza, alla fine non può essere suscitata o prodotta da procedimenti umani e dimostrativi e per questa stessa ragione la divinità di Cristo non è più evidente per i contemporanei di Gesù di quanto non lo sia per un cristiano di qualsiasi tempo che abbia ricevuto il dono della fede.*

## CONCLUSIONE

Kierkegaard vive a metà '800 ma viene riscoperto dopo la 2 GM e il suo modo di fare filo che ha al centro l'analisi delle dinamiche dell'esistenza individuale verrà ripreso dalla maggior corrente filosofica del '900, l'**ESISTENZIALISMO** (corrente filosofica che mira ad analizzare le caratteristiche della vita interiore e dell'esistenza).

Il "creatore" dell'esistenzialismo è Kierkegaard, che viene ripreso da Heidegger all'inizio della sua filosofia, dal tedesco Jaspers e dal francese Sartre; Abbagnano (autore libro) l'ha ripreso e introdotto in Italia.

---

## Friedrich NIETZSCHE

Il modo di fare filosofia di Nietzsche è molto "eversivo" e diverso rispetto ai modi precedenti di fare filosofia: è l'opposto di un pensiero sistematico. Ci sono diverse fasi della riflessione filosofica di Nietzsche, che adotta anche modalità diverse di espressione, che cambiano nel corso della sua vita.

## BIOGRAFIA

Nasce nel 1844 vicino a Lipsia, il padre è un pastore luterano e la madre figlia di un pastore. Il padre muore per dei disturbi nervosi/mentali quando lui era molto piccolo e Nietzsche aveva un rapporto molto forte con lui.

Nietzsche entra nel collegio di Pforta, Germania, con una borsa di studio. Questa scuola era molto importante nel campo umanistico. Nietzsche aveva anche una passione per la filologia; anche se la madre voleva che facesse teologia.

Nel 1865 in un negozio di un libraio per caso trova "Il mondo come volontà e rappresentazione" di Schopenhauer. Lo legge e rimarrà affascinato dal suo pensiero. Un altro incontro importante fu quello col compositore Wagner, con il quale divenne molto amico. La prima fase del pensiero di Nietzsche è quindi sotto l'influenza di Schopenhauer e Wagner.

A 1869 ottenne la cattedra di filologia greca in un'importante università. Tre anni dopo pubblica il suo primo testo "La nascita della tragedia", pubblicato nel 1872. Il 1872 è l'anno dell'unificazione della Germania: Nietzsche tentò anche di arruolarsi nell'esercito prussiano ma non glielo consentirono (il pensiero di Nietzsche è stato interpretato in modi diversi, anche politici, ma lui non diede mai al suo pensiero un'interpretazione politica, si mantenne sempre sul piano filosofico).

## "LA NASCITA DELLA TRAGEDIA", APOLLINEO E DIONISIACO

E' il primo testo di Nietzsche.

Nietzsche era un filologo e questo suo testo venne accolto malissimo dalla critica e dai suoi colleghi docenti e gli costò il prestigio universitario. I maggiori filologi lo accusano di incompetenza e di non seguire un metodo filologico rigoroso.

Questo probabilmente nasce da un equivoco: i filologi lo interpretano come legato solo alla filologia "tecnica", ma Nietzsche si pone su un piano diverso rispetto alla tragedia, perché cerca di interpretare il teatro greco, quindi con un orizzonte filosofico più generale. Questa sua immagine della Grecia contrasta nettamente con l'immagine neoclassica che si aveva della Grecia a quel tempo. Nietzsche sosteneva che l'immagine che si aveva della "greca antica" fosse falsa o parziale perché eliminava uno dei due elementi costitutivi della Grecia: il contrasto tra **apollineo e dionisiaco**.

T1 p331 (impostazione romantica): cerca di cogliere gli elementi di fondo di una civiltà attraverso l'arte.

In tutta la prima parte del testo Nietzsche analizza gli impulsi che i due dei, Apollo e Dioniso, danno all'uomo: Dioniso è caos e vitalità, Apollo è cosmos e ordine.

E' evidente il principio irrazionale che vuole vivere e continuare a vivere: in quanto istinto "senza di freno", il dionisiaco è anche dolore e violenza e forza irrazionale: mentre l'impulso apollineo è il tentativo di contenere il caos irrazionale sublimandolo nella forma e in ciò che ha un limite, quindi l'impulso dell'apollineo si esprime nell'attività di distinguere e individuare ⇒ *principio individuationis* (Schopenhauer): significa distingue un elemento da un altro in modo spaziale e temporale e mettendo un limite all'attività irrazionale. Lo scopo dell'apollineo è dare un senso all'esistenza per renderla più sopportabile.

Nel pensiero di Schopenhauer l'apollineo corrisponde alla rappresentazione (il fenomeno), cioè l'illusione e il sogno che nella realtà esista un senso o una forma razionale; il dionisiaco è l'andare oltre il velo di Maya e scoprire ciò che sta oltre la realtà.

Nietzsche dice che i greci più che tutti gli altri hanno visto l'irrazionalità dell'esistenza e l'hanno tenuta sotto controllo.

Per capire la tragedia bisogna vedere appunto questo lato dionisiaco. La tesi di Nietzsche è che la tragedia greca arcaica sia nata dal canto corale in onore di Dioniso, dove poi sono state inserite parti recitate che avrebbero assunto un peso sempre maggiore riuscendo a far convivere la vitalità del canto con le parti recitate. Questo equilibrio si rompe nel 5° secolo con Euripide, quando l'impulso apollineo prevale su quello dionisiaco: nelle tragedie di Euripide il coro viene ridimensionato e vengono estese le parti dialogiche. Secondo Nietzsche questo ruolo è paragonabile a quello di Socrate nel conoscere se stessi, perché conoscendo se stessi ci si allontana dalla concezione dionisiaca secondo la quale la realtà è caos e insensatezza.

La cultura greca dell'epoca (dal 5° sec in poi) si affidava eccessivamente alla fiducia nella dimensione razionale e proprio da questo Nietzsche ricava l'interpretazione che il pensiero dominante fosse quello degli autori precedenti a Socrate (quindi non Aristotele e Platone; ma Eraclito ecc). Nietzsche dice che in tutta la filosofia da Socrate in poi, dove prevale il razionalismo, l'uomo non ha più guardato alla parte oscura e dionisiaca dell'uomo.

Questo contrasta con il pensiero dell'800, dove la vera filosofia era quella da Platone in poi.

Per Nietzsche quindi tutta la cultura dal 5° secolo a.C. fino al periodo contemporaneo è periodo di decadenza e dice che si dovrebbe quindi recuperare l'impulso originale e dionisiaco che era alla base della cultura.



Di fronte al fondo tragico e violento della realtà non ci si deve atteggiare come Schopenhauer cercando l'ascesi e quindi cercando di allontanarsi dall'impulso primario, perché per Nietzsche l'impulso va accettato vivendo fino in fondo questa componente essenziale della realtà.

In questa chiave si capisce anche l'interesse per Wagner, che sosteneva l'opera d'arte totale (musica, danza, teatro) poteva essere un modo per recuperare il due impulsi nella cultura moderna.

**"SULL'UTILITA' E IL DANNO DELLA STORIA PER LA VITA"** (vedi fotocopia)

In questo testo fa i conti col ruolo della storia nella vita.

Pubblicato l'anno successivo alla "Nascita della tragedia" (1874), lo inserisce in una raccolta chiamata *"Considerazioni Inattuali"*, cioè testi di vario argomento che hanno in comune la polemica nei confronti della civiltà occidentale che viene ritenuta **"in decadenza"**: da Socrate in poi, secondo Nietzsche, la civiltà occidentale è destinata a decadere progressivamente. La decadenza è interpretata come l'allontanamento della società dagli aspetti fondamentali e autentici della cultura umana.

La decadenza è complessiva ma si riferisce soprattutto al mondo tedesco: erano gli anni '70, dell'800, quindi quelli dell'unificazione: la Germania era entusiasta per i successi contro la Francia e l'unità. Nietzsche si contrappone a questa gioia del mondo tedesco, che non era consapevole della decadenza culturale.

Nietzsche si pone quindi come un pensatore che si contrappone ai suoi contemporanei e al pensiero dominante del tempo (per questo il titolo della raccolta *"Considerazioni inattuali"*).

In questo testo Nietzsche va contro alla disciplina fondamentale per la cultura del tempo, ovvero la storia (fondamentale invece per Hegel e i positivisti...) ⇒ **storicismo**: *dottrina filosofica che tende a ricercare il vero significato di ogni manifestazione umana inquadrandola nel concreto momento storico e nell'ambiente in cui è emersa*.

Nel testo ci sono molti riferimenti che rimandano a Leopardi (soprattutto *"Canto notturno del pastore..."*). Nietzsche parte proprio da questa impostazione letteraria e fa una contrapposizione netta tra l'animale che vive nell'immediato e l'uomo, che invece è legato alla storicità (l'impostazione riprende anche la visione di Schopenhauer).

Quindi ci si deve sottrarre da questa dimensione storica e *vivere l'attimo* in modo **"non storico"**.

Nietzsche poi attenua la forza di questa opposizione: dopo le prime pagine, sostiene che ciò che è storico e non lo è siano ugualmente necessari per la salute dell'individuo, del popolo e della società, quindi non si deve eliminare la dimensione storica, ma si devono analizzare i benefici o i danni che derivano da essa.

La **storia** è **utile** se è in funzione della vita, **dannosa** se ci va contro. Nessun **"tipo di storia"** è migliore o peggiore perché tutti e tre possono avere conseguenze negative o positive.

⚠ La storia non deve subordinare la vita ma essere in funzione di essa.

Nietzsche descrive tre tipologie di storia o storiografia: p 301

- 1) **storia monumentale**: *"atteggiamento di chi guarda al passato per cercare modelli e maestri che non scorge nel presente"*, quindi l'atteggiamento di chi cerca nel passato modelli e esempi di grandezza attraverso le biografie dei protagonisti della storia. Questo può essere utile a chi vuole realizzare qualcosa di grande ma non trova dei modelli adeguati nel presente, quindi deve cercarli nel passato in modo che ce ne possano essere nel futuro.

La storia è quindi:

- utile perché è uno stimolo alla vita e all'azione
  - dannoso nel caso in cui portasse alla pura e semplice imitazione del passato, senza creatività, quando cioè ci si appiattisce sui modelli o fa vedere solo alcuni aspetti "belli" del passato
- 2) **storia antiquaria**: *"atteggiamento di chi guarda al passato con amore, quindi chi si pone come compiti il conservare gli elementi del passato"*.
    - utile perché consente di preservare gli elementi da cui proveniamo e di passarli alle future generazioni, ma può degenerare e diventare...
    - dannoso nella *"cieca furia collezionistica"*, cioè il non vivere nel presente ma vivere solo per il passato dimenticando la vitalità
  - 3) **storia critica**: *"atteggiamento di chi guarda al passato come un peso da cui liberarsi"*, quindi l'atteggiamento che tende a rompere rispetto al passato e che tende ad andare oltre ai modelli del passato, quindi andare al di là, perché ciò che è accaduto nel passato va *"superato"*
    - utile se è uno stimolo per andare verso il presente-futuro
    - dannoso se elimina totalmente il passato e non si crede che abbia più influenza sul presente

In conclusione dobbiamo avere tutti questi tre atteggiamenti ma cercando di non farci dominare dal passato ma di volgerlo in funzione della nostra vitalità.

## IL PERIODO ILLUMINISTICO

Dopo le *"Considerazioni inattuali"* c'è una svolta nella vita di Nietzsche: non riesce più a svolgere la sua funzione di docente e comincia ad avere problemi fisici. Si licenzia e gli viene data una pensione. Per un decennio vive da nomade tra Svizzera e nord Italia.

In questi anni cambia completamente anche il modo di scrivere e il suo pensiero ha una svolta. A partire dal '78 fino al '92 si parla di **"periodo illuministico"**, dove scrive alcuni testi importanti come *"Umano, troppo umano"* (dedica la prima edizione a Voltaire).

Nietzsche rompe rispetto a Schopenhauer e Wagner; nella “Nascita della tragedia” pensava che con l’arte si potesse cogliere l’essenza della realtà, ma poi questa convinzione viene meno (qui avviene la rottura con Schopenhauer).

Rispetto a Wagner si rende conto che non era quell’artista che poteva, con la musica, far ritrovare la dimensione tragica dell’esistenza, inoltre visto che aveva avuto grande successo a un festival, Nietzsche si rende conto che non andava contro il pubblico ma anzi faceva qualcosa che piaceva e non era controcorrente.

Nietzsche cambia anche il modo di scrivere ed esprimere la filosofia: i primi saggi erano dei trattati abbastanza tradizionali, d’ora in poi la scrittura diventa sempre più frammentaria e costruita su aforismi. Questo modo di scrivere si spiega anche col fatto che faceva molte passeggiate e annotava dei pensieri che gli venivano sul momento. Questo metodo non era sistematico e i testi vengono costruiti a partire da idee diversissime che alla fine compongono una svolta nel suo pensiero. Gli aforismi sono dei modi per guardare la realtà che solo alla fine compongono un quadro.

Si chiama “periodo illuministico” perché gli piace, dell’illuminismo, il gusto per svelare l’ipocrisia e le convinzioni. Nietzsche mette al centro non più l’arte ma la **scienza** (ma non diventa positivista): Nietzsche era consapevole che la scienza potesse commettere errori, ma era interessato soprattutto al metodo scientifico, visto come esercizio del dubbio e diffidenza del metodo: ciò che appare non è “sicuramente vero” ma mette in dubbio le apparenze e quindi della scienza apprezza l’elemento del disincanto e del dubbio, del cercare di andare oltre le apparenze.

Questo viene applicato in primo luogo nei confronti dell’uomo, quindi Nietzsche analizza soprattutto l’uomo nella società del suo tempo, rifiutando ogni realtà rivelata e la sua veridicità.

Questo metodo si può definire “**critico storico**”:

- critico perché non accetta passivamente la tradizione ma considera ogni certezza con sospetto
- storico perché ritiene che ogni verità vada analizzata tenendo conto del contesto e ricostruendolo

Mette quindi appunto un atteggiamento di fondo che applica a tutti i contesti della vita e della realtà, ponendosi come “**spirito libero**”.

Il protagonista (incarnato anche dalla figura del viandante, che non sa quale sia la sua meta) di questa fase del suo pensiero è proprio questa figura dello “spirito libero” che guarda la realtà senza illusioni e senza una prospettiva prestabilita, andando oltre i limiti che le visioni predefinite danno.

La chiama anche “filosofia del mattino” (o “Aurora”), quindi un nuovo modo di guardare la filosofia, in contrapposizione alla filosofia di Hegel, che dice che la filosofia inizia quando finiscono i processi storici.

#### “CHIMICA DALLE IDEE E DEI SENTIMENTI” (fotocopia)

In questo testo va contro le origini divine dei precetti morali, cercando la radice umana come fa la chimica, che scopre quello che è complesso nei suoi elementi semplici. Per Nietzsche anche a livello morale si deve agire così: scomporre i principi morali in parte più semplice. Secondo Nietzsche anche a livello morale bisogna scomporre quelle che sono le grandi concezioni etiche e vedere qual è la loro origine.

Già il titolo “Umano o troppo umano” anticipa una delle tesi fondamentali di Nietzsche: tutto ciò che viene garantito dalla divinità in realtà è il risultato di atteggiamenti umani che vengono nascosti e vanno rivelati proprio con questo “atteggiamento della chimica”.

Nietzsche ha un gusto molto accentuato per il paradosso, analizza a fondo le questioni dei valori morali e la sua convinzione è che i valori morali alla fine originano da istinti umani, non da qualcosa che sia al di là dell’umanità.

In questo periodo Nietzsche rompe rispetto al pensiero del periodo giovanile e ripensa alle **radici**: il suo modo di fare filosofia è trovare un fil rouge in tutta la storia della filosofia. Questo fil rouge è il **dionisiaco**.

L’idea di dionisiaco è uno dei motivi di fondo dell’allontanamento da Schopenhauer: secondo Nietzsche bisogna dire sì alla vita rispetto alla sua dimensione tragica, bisogna quindi vivere assumendo fino in fondo questo carattere senza esorcizzarlo, come in fondo facevano i greci, che ancor prima di Socrate hanno saputo guardare in faccia la dimensione caotica della realtà hanno saputo instaurare con esso in equilibrio.

L’idea del dionisiaco, carattere di fondo dell’atteggiamento da assumere nei confronti della realtà, la troviamo in tutto il pensiero di Nietzsche al di là delle varie fasi. Si emancipa dai maestri e non pensa che attraverso l’arte si arrivi all’essenza, anzi si interessa alla scienza come via d’accesso all’interpretazione autentica della realtà.

Analisi scheda:

- testo programmatico: in poche righe riassume la storia della filosofia ⇒ cambia anche la concezione della storia della filosofia perché prima si ritenevano importanti solo Socrate e Platone, ma invece lui guarda ai presocratici
- riferendosi alle prime filosofie, analizza il fatto che si interrogassero sui contrari, come si fa ancora oggi (vedi esempi testo)
- la chimica scompone dei composti negli elementi più semplici, qui si fa la stessa cosa: scomporre i concetti e sentimenti che ci sono stati trasmessi negli elementi di base analizzandoli ⇒ come un gas deriva da un solido per sublimazione, qui l’altruismo nasconde una radice di egoismo presente in tutti noi e la contemplazione disinteressata nasconde/deriva dalla volontà
- quindi attraverso l’esame “scientifico” si arriva a capire che non è vero che i concetti morali abbiano origine divina, trascendente e soprannaturale, ma hanno origine da tendenze e caratteristiche umane
- attraverso l’analisi ci rendiamo conto che i sentimenti morali/norme/valori non sono sempre gli stessi, ciò che sembrava buono un tempo veniva valutato diversamente. L’altruismo ci appare come una maschera dietro cui si nasconde l’egoismo/volontà di vendetta e dominio

- attraverso gli strumenti della scienza si propone l'opera di smascheramento delle illusioni della società occidentale. NB: non diventa positivista (solo i fatti portano all'unica verità), ma della scienza gli interessa il metodo scientifico che mette in dubbio le certezze dogmatiche. La scienza è analisi critica della realtà ⇒ **metodo critico-storico** che da alcuni viene chiamata anche **metodo storico-genealogico** perché attraverso un'analisi storica cerca di arrivare all'origine di determinate idee, sentimenti, valori. Questo metodo lui lo applica alla cultura contemporanea ma anche alla morale.
- distingue quindi due risposte: una metafisica, che dice che i valori più alti sono di origine divina, basati su un fondamento che è trascendente // una filosofica-storica: indica il modo stesso di Nietzsche di fare filosofia, che voleva appunto fare una storia di questi concetti cercando di arrivare alla loro origine. Questa filosofia non è pensabile se separata dalle scienze naturali ⇒ deve riprendere alcuni metodi fondamentali della scienza (Nietzsche nel periodo illuminista si interessa al metodo critico della scienza e al mettere in dubbio le verità)
- la civiltà occidentale finora aveva nascosto queste indagini ⇒ si arriva alla "demistificazione" dei valori, da cui emergeranno le loro caratteristiche umane

#### LA "GAIA SCIENZA"

Nietzsche forma una sua idea di Dio, che è vista come:

- simbolo di ogni prospettiva oltremondana, che dà il senso all'essere in un altro mondo contrapposto a questo
- personificazione delle certezze ultime dell'umanità, cioè le credenze metafisiche e religiose che danno un "senso" e un ordine rassicurante alla vita

La vita è di per sé tragica, e gli uomini hanno cercato di nasconderselo con la metafisica, la morale, la religione, la scienza che "fanno credere alla vita" (p 303).

Ultima citazione p 304:

- uomo folle (idealmente Nietzsche) che accende una luce al mattino. La luce rappresenta il sapere dello spirito libero e del viandante, quindi l'aspetto demistificante del sapere che va al di là della realtà
- l'uomo va al mercato a cercare Dio: il mercato è simbolo del luogo in cui le persone hanno un atteggiamento utilitaristico della vita
- al mercato trova molti che non credono in Dio (atei) e si prendono gioco di lui e non capiscono la drammaticità di quello che sta succedendo. Questi atei simboleggiano i positivisti, perché rifiutano la metafisica e considerano solo la scienza. Nietzsche lo considera un ateismo superficiale che non coglie il rifiuto di questa dimensione religiosa
- l'annuncio che fa il folle è quello della "morte di Dio", che è diverso da dire "Dio non esiste": "Dio è morto" è una metafora, che intende che quello che è stato il simbolo della civiltà occidentale per secoli in realtà non esiste. Dio è il fondamento dei valori umani, ma se muore è come se i valori non avessero un fondamento di verità ⇒ Dio è morto perché non crediamo più a questa identità superiore che ci ha dato tutti i valori. L'uomo che vive nella società del mercato non ci crede più e questo si coglie nel modo di vivere della società contemporanea, che può fare a meno di Dio. Questo è drammatico perché Dio era il fondamento dei valori, che ora non ci sono più. Si arriva al **nichilismo** (distruzione di ideale e valori), diviso in due "accezioni":
  - nichilismo "negativo": l'uomo perde tutti i fondamenti e resta senza valori assistendo al loro disgregamento
  - nichilismo "positivo": l'uomo può porsi in maniera diversa e "attiva" nei confronti del nichilismo, ma deve diventare qualcosa d'altro rispetto a ciò che era stato finora, quindi deve diventare un "**superuomo**"
- metafora del fulmine e dell'uomo: le azioni hanno bisogno di tempo, tempo che c'è tra ciò che accade e il momento in cui le persone se ne accorgono

In un'opera successiva alla "Gaia scienza", "Al di là del bene e del male", analizza il concetto di morale:

#### "LA MORALE DEI SIGNORI E QUELLA DEGLI SCHIAVI" (t4 pag 335/336)

distingue la morale dei padroni e quella degli schiavi applicando il metodo genealogico ⇒ tutti i sistemi etici riconducono a questi due.


- entrambi i gruppi hanno elaborato dei sistemi morali
- la **morale dei nobili** (guerrieri/aristocratici): è una morale della forza che esalta i valori come coraggio, forza fisica, capacità di dominio e disprezza chi non ha queste qualità. Visto che sono stati gli aristocratici a definire ciò che era buono consideravano buone queste qualità che loro avevano e disprezzavano chi aveva qualità contrarie a queste (come paura, mediocrità, debolezza). Questi aristocratici erano dei "creatori di valori", cioè non prendono valori già dati che gli derivano dall'esterno, ma creano i loro stessi valori.
- questa idea è oggi considerata negativa perché i nobili hanno degli obblighi morali solo per chi è nobile, non per coloro che sono inferiori. I nobili riconoscono come soggetto morale solo un altro nobile. Il titolo dell'opera "Al di là del bene e del male" indica che nella morale dei signori coloro che sono schiavi sono considerati oggetti e quindi non c'è obbligo di comportarsi moralmente nei confronti di questi, appunto al di là del bene e del male

- la **morale degli schiavi**: è una morale che si fonda sui valori opposti, quindi valori come pietà, calore del cuore, pazienza, operosità, gentilezza, umiltà che mitigano la loro esistenza. Questa è una morale utilitaristica perché sono in evidenza doti che servono agli schiavi per sostenere/sopportare la loro condizione
- ma come hanno fatto gli schiavi a rovesciare la morale dei signori, che prima era dominante, e imporre poi la loro morale? Nietzsche sostiene che la responsabilità del rovesciamento non è stata degli schiavi ma dei sacerdoti. Perché i sacerdoti erano inferiori rispetto ai guerrieri ma nello stesso tempo invidiosi per il potere che esercitavano i guerrieri. Allora, in quanto invidiosi, i sacerdoti hanno provato odio e desiderio di vendetta nei confronti dei signori, ma non potevano combatterli con la forza. Hanno quindi cercato di ottenere il potere in maniera indiretta e subdola, cioè creando una tavola di valori alternativi a quelli dei signori. I sacerdoti hanno messo in primo piano i valori dello spirito: castità, sottomissione, umiltà, debolezza. Gli schiavi, che erano consapevoli di essere inferiori ai signori ad un certo punto, si sono ribellati e hanno considerato malvagi i loro dominatori riservando la parola “buono” a sé stessi e alle loro caratteristiche. Alla morale dei signori quindi si è sostituita la morale del gregge.
- **differenza tra le due morali**: la morale dei signori afferma la vita, essendo formata da valori vitali, invece la morale degli schiavi la nega. Dal punto di vista storico il popolo che ha realizzato il rovesciamento è stato il popolo ebraico, sconfitto dai romani e costretto ad andarsene. I sacerdoti ebrei hanno operato il rovesciamento; come anche i cristiani che avevano una casta sacerdotale forte e potente che ha rovesciato i valori aristocratici attraverso il concetto di peccato, che fa sì che gli uomini crescano con sensi di colpa
- questo rovesciamento della morale ha portato alla **decadenza della società occidentale**

Questo testo preannuncia un'altra svolta (l'esito del rovesciamento è la **morte di Dio**), che sarà poi espressa in “Così parlò Zarathustra”: in quest'opera i temi accennati nella “Gaia Scienza” vengono esplicitati.

“COME IL MONDO VERO DIVENNE FAVOLA” (scheda + p 307)

Tratto dal “*Crepuscolo degli idoli*”

- viene considerato un'anticipazione di “Così parlò Zarathustra”
-  **errore**: l'errore di fondo è quello della civiltà occidentale, cioè quello di Platone che ha ipotizzato il dualismo del mondo delle idee e delle cose, quindi ha ideato un mondo trascendente contrapposto al mondo delle cose, nel mondo delle idee c'è la verità, in quello delle cose delle copie imperfette della verità delle idee. Questo dà inizio alla decadenza della civiltà occidentale.. Secondo Platone inoltre le idee sono nella nostra anima, quindi le idee le abbiamo in noi e le possediamo ma non le conosciamo davvero
- Nietzsche ripercorre le tappe della storia occidentale che portano allo smascheramento dell'errore e quindi a comprendere che non esiste un “mondo delle idee” trascendente
- le tappe sono derivate dall'errore sono:
  - 1) Platone, della sua concezione dualistica del mondo
  - 2) il cristianesimo, dove il mondo vero è l'aldilà, che l'uomo potrà conoscere solo dopo la morte
  - 3) Kant, dove il mondo vero è intelligibile e inarrivabile, perché la cosa in sé (il *noumeno*) non la possiamo conoscere ma la possiamo solo postulare a livello morale
  - 4) positivismo: è il primo “risveglio della ragione” che crede che le uniche verità intelligibili siano quelle derivate dall'esperienza
  - 5) la sua “filosofia del mattino”, cioè la fase in cui Nietzsche confuta l'origine divina della morale e quindi la presenza di un essere soprannaturale

Se io non credo più al mondo vero/delle idee e al mondo dell'aldilà, viene a mancare anche l'altro modo, perché si mette in crisi la concezione dualistica. Qui inizia l'epoca nuova dello Zarathustra...

“COSÌ PARLÒ ZARATHUSTRA”

Qui giunge alla “filosofia del meriggio”: cioè il punto più alto (come quello del sole nel primo pomeriggio). Temi:

- superuomo e fedeltà alla terra
- volontà di potenza
- eterno ritorno

Zarathustra era un profeta della religione mazdeista, fondata su due principi in opposizione tra loro (bene-male). Zarathustra è interpretato da Nietzsche come il fondatore della morale, perché per primo ha opposto bene e male.

Quindi Nietzsche dice che essendo stato Zarathustra ad aver “creato” la morale, sarà il primo a rendersi conto della morte di Dio e spingerà l'uomo a diventare superuomo.

Nietzsche cambia di nuovo il modo di scrivere: sembra un testo religioso costituito dalle parabole di un profeta.

“IL SUPERUOMO E LA FEDELTA' ALLA TERRA” (t3 p 334)

- cambia lo stile: Zarathustra è un profeta e la sua dottrina è espressa con parabole e racconti
- Zarathustra va in un mercato dove ci doveva essere l'esibizione di un funambolo, che simboleggia il limite tra uomo e superuomo ma anche una situazione rischiosa, in cui si rischia sempre di cadere

- Zarathustra qui “insegna il superuomo”: l’uomo non è una creatura storica, si è culturalmente evoluto, e prova vergogna per quello che era prima (una scimmia), ma allo stesso modo il superuomo proverà vergogna per ciò che era prima (un uomo)
- “il superuomo è il senso della terra...” significa che il superuomo è colui che deve rimanere fedele alla terra e **rifiutarsi di credere a qualsiasi dimensione ultraterrena**, in ogni concezione metafisica della realtà
- il superuomo è agli antipodi del cristianesimo: Dio è morto e resta solo la dimensione terrena, non quella dell’aldilà
- righe 31-34: il superuomo è superiore, come un mare in cui si perde un fiume (l’uomo)
- la fedeltà alla terra è un elemento chiave perché Nietzsche sostiene che una volta consapevoli della morte di Dio, non lo si deve sostituire con un altro fondamento della verità, come una religione, un’ideologia, la scienza (come i positivisti)... altrimenti si tradirebbe il nichilismo. Il superuomo quindi non sostituisce i vecchi valori con nuovi valori diversi, ma vive senza fondamento creandosi attimo per attimo i suoi valori, accettando di vivere senza un’autorità trascendente
- questa è una dimensione tragica, che però il superuomo accetta fino in fondo, in questo senso è anche incarnazione del dionisiaco

NB Zarathustra non è il superuomo ma il suo profeta.

## IL NICHILISMO

Nietzsche sostiene che da qui si arrivi al **nichilismo**: (da “nihil”), vuol dire “manca il fine”.

L’esito della morte di Dio è infatti la mancanza di un fine, un senso e un significato della realtà.

Nietzsche però distingue tra nichilismo passivo e attivo:

- **passivo**: condizione di chi viene travolto dalla crisi di tutti i valori tradizionali simboleggiati in Dio e quindi è la situazione di chi si trova in una condizione di disperazione, quindi **di chi è incapace di reagire** e subisce questo crollo e svalutazione dei valori morali
- **attivo**: è l’altra possibilità, perché di fronte al nichilismo si può avere un atteggiamento diverso, profetizzato da Zarathustra, che chiede di andare oltre l’uomo così come è sempre stato e costruire quello che viene chiamato **“superuomo” (Übermensch)**

Nietzsche è molto deciso su questo, perché sostiene che l’uomo non debba arrendersi a questa crisi dei valori ma superare questa fase e arrivare ad essere un “superuomo”.

⚠ NB: il superuomo non indica una specie di “super-man”, quindi una versione “potenziata” dell’uomo che eccelle per le sue virtù, molto forte e molto intelligente. Nietzsche intende di considerare l’**Übermensch** con un “oltre-uomo”, cioè come colui che ha oltrepassato la condizione umana per arrivare a un esito completamente diverso, quindi colui che afferma la vita, non reprime l’impulso dionisiaco ma lo esterne e lo afferma, quindi è colui che accetta la vita con gioia, anche negli aspetti più tragici.

Il superuomo è quindi quello del grande amore e del grande disprezzo: amore verso lui stesso e la sua natura / disprezzo contro la moralità dilagante degli uomini che si sottomettono a questa morale ⇒ il superuomo deve creare lui stesso i suoi valori, al di là del bene e del male, perché la sua esistenza non è dominata dalla società ma da lui stesso.

## L’ETERNO RITORNO

Citazione p310: Un demone viene a dirti che dovrai rivivere per sempre la stessa vita, facendo le stesse cose e provando gli stessi dolori e piacere per l’eternità...

- l’uomo si dispera, perché vede il senso della vita in una continuità, cercando il senso della vita in modo “lineare” (vedi Hegel, che coglie il senso alla fine)
- il superuomo accetta questo, perché il superuomo vive la sua vita attimo per attimo, non cercando di realizzare dei valori in un tempo lineare, ma cerca di dare a ogni istante il valore più pieno, vivendo il tempo istante per istante, sapendo che ogni istante va vissuto per se stesso, senza considerare la totalità e senza pensare al fatto che tornerà per sempre

🔑 il superuomo afferma i suoi valori fondamentali nell’attimo e non nella storia.

In “Così parlò Zarathustra” nel discorso intitolato “La visione e l’enigma”, in cui si descrive la “visione del più solitario tra gli uomini” (il filosofo autentico). Zarathustra narra di una salita su un impervio di sentiero di montagna (simbolo del faticoso innalzarsi del pensiero), durante la quale egli, con il nano che lo segue, giunge di fronte a una porta carraia sulla quale è scritta la parola “attimo” (il presente) e dinanzi alla quale si uniscono due sentieri che nessuno ha mai percorso fino alla fine, in quanto si perdono nell’eternità. Il primo porta all’indietro (il passato) e l’altro porta in avanti (il futuro).

Zarathustra e chiede al nano se le due vie siano destinate a contraddirsi in eterno, oppure no. La risposta del nano allude alla circolarità del tempo (“tutte le cose diritte mentono” (...)) ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo). Zarathustra però invita il suo compagno “a non prendere le cose troppo alla leggera”, ed espone una bozza della teoria dell’Eterno ritorno: “non abbiamo tutti esserci stati un’altra volta?”, “non dobbiamo ritornare in eterno?”

In questo brano i sentieri alludono al tempo (che a seconda di chi lo guarda è ciclico o lineare), mentre la porta è l’attimo. Altra cit p 311: Nietzsche racconta trasformazione dell’uomo in superuomo attraverso il racconto di un giovane pastore, che per diventare superuomo ha dovuto mordere il serpente, cioè rompere la circolarità e vivere attimo per attimo

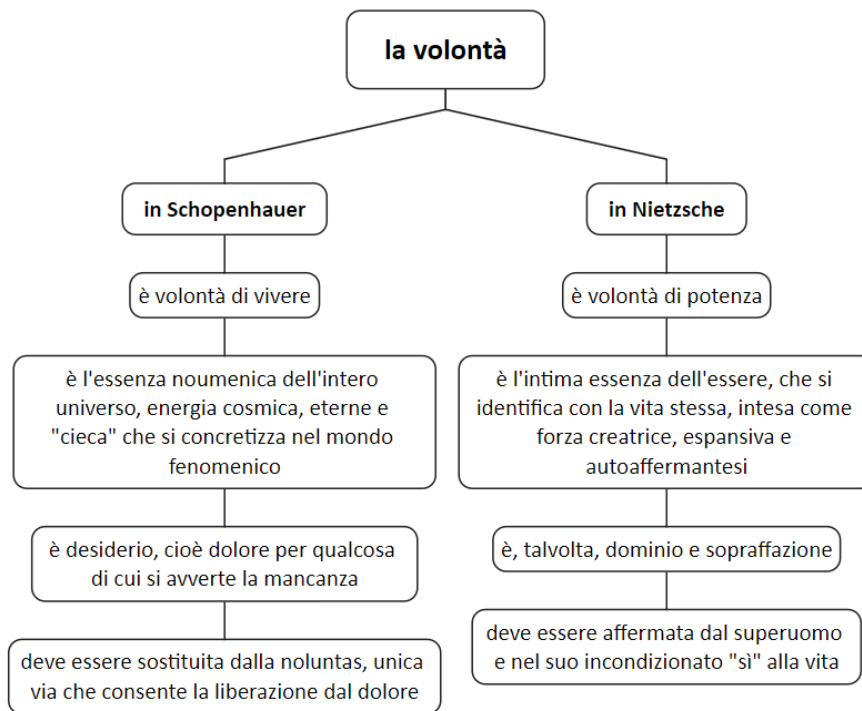
## VOLONTÀ DI POTENZA (p 315)

Il concetto di volontà di potenza viene sviluppato da Nietzsche negli ultimi scritti.

Gli ultimi anni, dopo l'85, sono i più frenetici: viaggia molto e prende tantissimi appunti e aforismi. Vuole infatti comporre un'opera intitolata "Volontà di potenza", ma non riesce mai a concluderla perché nei primi giorni del 1886, a Torino, impazzisce... muore nel 1900, e negli ultimi anni della sua vita ebbe dei brevi periodi di lucidità. La sorella però unisce questi aforismi e li unisce nell'opera intitolata "Volontà di potenza", ripresa poi dal nazismo.

In quest'opera dice che **solo alcuni sono in grado di poter essere superuomini** e quelli che ci riescono hanno poi il **diritto di sentirsi superiori e comandare gli altri**.

Il titolo riprende anche la *Wille* di Schopenhauer (vedi schema), ma in Nietzsche è qualcosa in più perché indica un "autosuperamento" che dà all'uomo la capacità di affermare se stesso e quello che vuole: per Nietzsche il volere che vuole eternamente affermare se stesso riscatta l'uomo dalla ciclicità della vita.



## IL DISCORSO DELLE TRE METAMORFOSI

Cit p 309/310: sostiene che lo spirito umano sia costretto a superare tre stadi attraverso tre metamorfosi:

- 1) lo spirito è cammello: il cammello l'animale che porta i pesi, si piega per essere caricato come l'uomo si piega davanti a Dio e alla grandezza delle leggi morali ⇒ sopporta il peso della tradizione e risponde al "tu devi"
- 2) lo spirito è leone: il cammello si trasforma in leone, quindi l'uomo si libera dei pesi della morale che lo opprimevano e afferma la sua libertà "da" questi pesi. Il leone è metafora della capacità di scuotersi di dosso la vecchia morale e di liberarsi da quella, anche se non può affermare nuovi valori. Risponde al "io voglio"
- 3) lo spirito è fanciullo: a sua volta il leone deve trasformarsi in fanciullo, cioè una figura innocente che è capace di dire immediatamente "sì" alla vita, creando quindi nuovi valori, come se fosse un gioco. Nietzsche insiste sulle figure del gioco, della danza e attraversa il mondo con tutta la leggerezza possibile.

L'immagine del fanciullo che gioca e danza simboleggia il superuomo in confronto all'uomo, simboleggiato dal cammello.

**CONCLUSIONE:** Nietzsche è consapevole che la sua filosofia era molto "esplosiva"; tuttavia lui "banalizza" troppo. Nel suo pensiero c'è una consapevolezza tragica.